

Granatella V. (a cura di) (2011).
*Reciproci sguardi. Sistemi migranti
e costruzione intersoggettiva di pra-
tiche e saperi.* Milano: FrancoAn-
geli, pp. 239, € 28,00

L'incontro con l'altro "diverso" da noi, da tutto quello che per noi è noto, conosciuto e che ci appartiene, mette sicuramente in discussione tutti quei

punti di vista o categorie mentali che non ci permettono di incontrarlo autenticamente e che spesso costituiscono solo una modalità per riaffermare se stessi, il nostro io. Il migrante è spesso considerato un diverso, e nonostante la molteplicità delle presenze si potrebbe correre il rischio che la differenza culturale non venga ancora vista come una risorsa ma come un ulteriore elemento di separazione.

È al contrario necessario, ogni volta, conoscere, comprendere e soprattutto rispettare gli aspetti culturali e valoriali di ogni singolo individuo o famiglia incontrata, con particolare attenzione alla sofferenza legata all'esperienza di sradicamento emotivo e culturale che tutti manifestano nel racconto della loro storia personale.

Il nuovo flusso di migrazioni ci permette di interrogarci e di fare un confronto tra i vari modelli familiari e tenendo in considerazione il confronto tra le varie culture, possiamo riconsiderare come nelle diverse culture le persone fanno famiglia e come la società nel suo complesso (luogo in cui tutte le culture dovrebbero avere pari dignità) considera e gestisce le famiglie.

In maniera varia e diversificata, il libro ci illustra i punti di vista di diverse autrici, che prevalentemente lavorano con i migranti, la complessità che caratterizza il fenomeno della migrazione. Attraverso l'esperienza diretta e le diverse ricerche descritte, le autrici ci forniscono spunti molto interessanti relativi soprattutto al femminile che emigra, cosa comporta essere donne e madri in questa dimensione, agli adolescenti che si trovano a

crescere in un paese straniero, alle diverse forme familiari. I diversi contesti istituzionali diventano un'osservatorio importante per guardare i nuovi bisogni sociali emergenti. La società multietnica è infatti una sfida per gli operatori sociosanitari, la differenza etnica e culturale fra migrante e operatore ha bisogno di essere continuamente rivista e riconosciuta nella sua complessità.

Il testo offre nove contributi. La prima parte del libro è dedicata agli aspetti che caratterizzano la prima fase di vita: la gravidanza e il parto come aspetti che sono determinanti ed evidenziano l'integrazione tra il biologico e il culturale.

L'incontro con la donna straniera in gravidanza ci pone quindi a contatto con innumerevoli aspetti: ci si chiede qual è il significato della nascita, che effetto ha sul sociale e familiare, cosa significa diventare madre sia dal punto di vista personale sia dal punto di vista del paese di appartenenza, fornendo una connotazione specifica all'evento della maternità che avviene in un paese straniero.

Le diverse autrici che parlano dell'incontro con la donna in gravidanza sottolineano l'importanza fondamentale del pensare al progetto migratorio non come un percorso individuale, ma spesso come coinvolgente l'intero sistema familiare e la comunità di appartenenza e quindi l'opportunità di avere una rete di sostegno nel paese di accoglienza.

La distanza, infatti, non cancella affetti o delusioni, e il passato che racchiude la storia familiare è sempre presente durante i percorsi migratori

che sono accompagnati da tagli emotivi, debiti di lealtà e sensi di colpa; temi che emergono a volte chiari a volte sotto forma di negazione del passato o delle origini e che per le donne di solito comporta scelte più difficili.

Emigrare viene a significare il distacco da quelle regole comunitarie che, se anche tenevano la donna in una situazione di dipendenza, la proteggevano e garantivano sicurezza per sé e per i propri figli. Ma non solo: cambiano anche i modelli di coppia e di coniugalità, così come cambia il ruolo di capofamiglia.

Appare dunque evidente come da parte dell'operatore sia importante effettuare un percorso di cambiamento e utilizzare la propria poliedricità: un modo utile per guardare gli altri in quanto ci permette di usare la nostra polifonia, di accentuare aspetti diversi della nostra personalità, della nostra emotività, del nostro sapere. Toccare gli aspetti culturali significa altresì toccare il mondo emozionale e quindi reintrodurre i sentimenti, gli affetti, le emozioni legate alle appartenenze.

Spesso la gravidanza diventa infatti la prima occasione di accesso alle strutture socio-sanitarie e la maternità diventa il momento di confronto tra culture diverse e di risposta ai bisogni.

Lo studio sulla rappresentazione materna in gravidanza, sulle diverse modalità di *parenting* e su eventuali stati di malessere della madre, nel confronto tra madri italiane e straniere, ha evidenziato come l'assenza di relazioni significative o la difficoltà di trovare una sintonia tra la propria cultura e quella in cui ci si trova adesso, può tradursi in vissuti di solitudi-

ne e di perdita, evidenziando un maggiore rischio depressivo nella donna straniera. Da qui l'importanza delle reti di supporto sociali che nell'evento della maternità possono contribuire al senso di adeguatezza genitoriale oltre che da sostegno all'adattamento.

A supporto di tale affermazione viene descritto un servizio per l'infanzia creato da donne migranti che nel territorio palermitano costituisce una preziosa risorsa a sostegno della genitorialità. Bambini che vengono accolti e che hanno uno spazio di ascolto, di protezione e di apprendimento, nel rispetto e nell'integrazione delle due culture. È una rete che sostiene le donne e le famiglie e che contribuisce a favorire un adeguato sviluppo dei bambini. Costituisce non solo un'accoglienza, ma un modello di concepire l'accoglienza, basato sul confronto e sull'importanza della costruzione di una rete come presupposto per l'integrazione sociale.

Il testo fornisce di seguito alcuni contributi sui giovani migranti e sulla tutela del minore straniero.

L'aspetto relativo alle giovani generazioni sollecita maggiormente responsabilità sociali e competenze relative all'ascolto di sofferenze spesso troppo precoci. Sempre di più arrivano nelle nostre sponde ragazzi soli, il cui desiderio di sopravvivenza e di riuscire a salvare i propri familiari rimasti nel loro paese li spinge a sfidare anche la morte. Sempre più emerge la necessità di riconoscere loro un'identità e un posto nel nostro contesto sociale e si pone da parte dell'operatore la considerazione che il mondo dei ragazzi e quello degli adulti non sono

mondi separati, ma costituiscono un continuum.

Le famiglie, le strutture sanitarie e le scuole accolgono oramai tanti bambini e giovani che hanno il bisogno di una nuova vita. Nel testo viene ben delineata l'essenzialità del riconoscimento e della cittadinanza assieme alla necessità che il bambino e l'adolescente non si senta fuori posto semplicemente perché non ha un posto ufficiale, che non senta che c'è una totale disconferma del suo essere dal suo essere percepito dagli altri che lo circondano. Chi opera in tali situazioni non può che conoscere ed avere un approccio transculturale. L'ottica trigerazionale permette di leggere le situazioni come storia familiare, di eredità, di valori in cui spesso il figlio costituisce il nodo di connessione tra i propri padri e il momento attuale, garanzia di trasmissione intergenerazionale.

La fase dell'adolescenza è la fase più problematica e per il migrante è ancora più complessa: c'è lo scontro tra le generazioni, c'è lo scontro tra le diverse culture. La società deve affrontare le nuove forme di famiglie e si pone l'esigenza di migliorare la convivenza tra i ragazzi, tra le famiglie e la comunità. Il confronto con la differenza ci pone di fronte alle nostre credenze, ai nostri pregiudizi a tutto quello che non ci permette di considerare il fenomeno come una risorsa e una possibilità di arricchimento culturale. La presenza dei figli e dei giovani se da un lato permette alle famiglie di aprirsi e confrontarsi con le istituzioni può allo stesso tempo essere un elemento di maggiore conflitto all'interno delle stesse.

Altro aspetto oggetto di riflessione è stato il rapporto tra *leisure* e cultura. Come i migranti passano il tempo libero insieme ai figli? È un aspetto connesso al contesto sociale, culturale e di appartenenza? Alle diverse forme di famiglia, che oramai caratterizzano il sociale, corrispondono diverse forme di *leisure*? Questo è strettamente collegato al ruolo familiare e contribuisce ad aumentare il soddisfacimento dei legami familiari. Il significato del tempo libero è inoltre legato alla differenza culturale e, anche su questo aspetto, si pone il problema dell'integrazione dei due aspetti così come può essere considerato un elemento che indica l'adattamento nel paese ospitante.

Vi possono essere due modelli adattivi che guidano lo stile di adattamento: uno è quello inclusivo che si caratterizza con l'instaurare rapporti molto stretti con i connazionali con funzione protettiva a livello individuale e sociale; all'opposto di questo modello vi è quello di tipo espansivo nel quale la solidarietà favorisce l'apertura nei confronti dell'ambiente circostante, in questi casi l'integrazione può essere vista come un tradimento della lealtà dovuta alla famiglia e la difficoltà è quella di riconoscersi pienamente appartenenti alla cultura d'origine o a quella ospitante. La capacità di legare gli aspetti della cultura di origine con quelli della nuova cultura costruisce un'importante risorsa per un positivo processo di integrazione.

Il testo è non solo attuale ma costituisce a mio parere uno strumento rivolto ai terapeuti e a tutti gli operatori che incontrano i migranti per

riflettere su tutti gli aspetti che caratterizzano il fenomeno della migrazione. Privilegiare un'ottica multidisciplinare e relazionale-familiare ci permette di leggere la complessità e di trovare risposte ai bisogni emergenti, nell'ottica di una maggiore sensibilità verso chi nella diversità ci arricchisce.

Nunzia Arena, *Palermo*